

CAPITOLO V

La valle delle Fagacee

Stretto, pieno di insidie e scolorito. Il nostro percorso.

Le vecchie Fagacee ai bordi della strada erano irriconoscibili. I rami spogli, s'intrecciavano l'uno con l'altro assumendo strane forme. Ai miei occhi, quella natura stava cessando come un'unica figura. Quel sentiero aveva molte gradazioni blu.

Era tutto così inanime.

Poco alla volta l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann, stava avanzando nella valle delle Fagacee come una nube che man mano si caricava d'odio. La loro marcia lenta e rumorosa pareva un'ombra che poteva far temere a chiunque. Gli zoccoli tenevano un ritmo animalesco e senza misericordia.

Guardavo dritto tra le orecchie smozzate del mio cavallo, facevano da cornice ad un scenario insolito: senza senso e senza guerra. Tutti eravamo stanchi e demotivati. Tre file più indietro, i miei compagni Fiachra e Padraig, facevano la guardia al nulla. Erano attenti e quieti. Si erano fidati ciecamente del vigilante Kasey, ormai lo consideravano come il loro condottiero. Per questo motivo entrambi, in comune accordo, avevano preso le distanze da me condannando la mia differenza verso la mano destra di Shaun.

I giorni a seguire furono di marcia.

Avanzavamo con costanza il sud della valle, il sentiero non mutava mai. Era sempre stretto, pieno di insidie e invecchiato. I rovi per terra erano aggrovigliati l'uno con l'altro, intersecarti e fragili nella loro anzianità. Perlustravamo ogni centimetro della valle, chi col cavallo e chi circospetto a piedi, con spade e asce controllavamo i singoli cespugli. Smuovevamo ogni cosa per poterlo ritrovare, rimuovevamo persino i massi più pesanti ma del suo corpo non c'era traccia. Shaun sembrava volatilizzato.

Marciavamo con costanza, in quei attimi il vigilante esigeva a tutti molta collaborazione. Dovemmo essere così compatti che le nostre armature si dovevano sfregare l'una contro l'altra, producendo un suono metallico. Adoravo sentire quello scontro così determinate. Passarono giorni interi prima di arrivare nell'aria indicata da Kasey, quell'uomo non aveva dato nessuna direttiva al riguardo. Aveva deciso che i suoi uomini dovessero essere all'oscuro di tutto.

Così l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann seguiva quel vigilante senza porsi troppe domande, tutti in qualche modo si fidavano di lui. Cavalieri e arcieri come veri seguaci assecondavano tutti i suoi comandi. Nella valle sentivamo solamente imprecare e urlare con collera. Alcuni soldati, i più giovani, iniziavano ad impazientirsi. Deliravano senza un motivo, dicevano cose senza senso gridando inaspettatamente. Io, Fiachra e Padraig continuavamo ad avanzare con una calma apparente. Non era facile restare imperturbabili quando cinquecentoquarantotto uomini incominciavano ad essere in collera con se stessi.

Finalmente era pomeriggio quando anch'io avevo appena varcato l'ultima area. Il quinto comparto, fece il suo ingresso nella valle delle Fagacee.

Scesi dal cavallo, tutti stavano percorrendo quel sentiero a passo lento e minaccioso. Stavo calpestando un suolo diverso dal solito. Con incredulità vidi che era di colore blu. Stava ammortizzando con facilità i nostri cinquecento passi dando così al silenzio una ricompensa intensa. Pareva un tappeto spugnoso che rendeva il nostro passaggio una traccia irriconoscibile.

Man mano che avanzavo con il mio cavallo, la mia anima veniva angosciata dal nulla. In quel sentiero, tutto era diverso. Era una sensazione davvero patetica, ero tormentato da qualcosa che non riuscivo a vedere. all'improvviso sentivo di essere smarrito. Non comprendevo che cosa mi stesse succedendo. Iniziai a respirare male quando, lungo il percorso, l'aria mutò in qualcosa di inconsueto. Man mano si stava solidificando in una presenza molto densa. Se la fissavo

attentamente, in alcuni punti opachi, riuscivo a vedere la forma dell'occhio di un rapace. Se poi focalizzavo meglio l'intera foschia vagante, individuavo al suo interno due strisce: una viola e l'altra grigia che tentavano di tracciare qualcosa. Entrambe si animavano con una velocità alquanto impressionante e sembrava che, le due strisce assieme, in quel preciso momento stavano realizzando una sbavatura irregolare.

Ero confuso, non riuscivo a comprendere che cosa fosse tutto quel bordello di colori. Forse stavo iniziando a delirare anch'io. Così misi in dubbio la mia personalità di cavallerizzo dell'Óglaigh na hÉireann. Più guardavo quei colori e più la mia mente faceva brutti scherzi. Era bastato osservare ancora un po' lo strato di nebbia per farmi accorgere che in realtà, le due strisce colorate erano più lunghe del previsto e stavano realizzando la traslazione del sentiero sottostante.

Non volevo prendere confidenza con quello che stavo osservando, per la prima volta dopo tanti anni, mi sentivo come inorridito. Non ci potevo credere che proprio in quel momento mi era ritornata quella strana sensazione nominata col nome di paura. No, non poteva succedere. Non a me, un soldato dell'Óglaigh na hÉireann.

Tutto mutò improvvisamente. La natura, il mio modo di vedere le cose ma soprattutto stava cambiando anche il mio ruolo all'interno dell'esercito. Mi sentivo inadeguato e incerto più che mai.

Anche quel cielo, da sempre nostro testimone di grandi vittorie, pareva diverso. Non riuscivo a vedere la sua linea orizzontale che divideva per metà il cielo e la terra, cosa che normalmente si poteva distinguere. Quel giorno invece, nella valle delle Fagacee, il cielo diventò uno spazio limitato dove l'esercito dell'Óglaigh na hÉireann procedeva la sua inarrestabile marcia.

Dopo ore di ricerche senza esito, ci ritrovammo a ispezionare un sentiero simile a quello che avevamo lasciato indietro. Cupo e disabitato. Ai bordi della strada, le Fagacee stavano onorando il nostro passaggio con i rami tesi verso quel celo colmo di clemenza.

Tutto sembrava tacere.

Continuavamo la nostra marcia come se niente fosse, il vigilante Kasey, in prima fila, stava scortando l'intero esercito in sella al suo cavallo. Andava al trotto, sicuro di sé. La sua sagoma era un omaggio alla stazza del potere. Il suo mantello nero svolazzava dietro a sé come un'ombra convulsa. Nel frattempo avevo raggiunto Fiachra e Padraig che restavano in guardia con movimenti cauti e astuti, forse prefiggevano una guerra ormai vicina.

Le Fagacee continuavano ad aumentare ad ogni nostro passo, avevano invaso l'intera area circostante. In poco tempo, era diventato una foresta di strani arbusti.

- *Che diavolo sono quelli* - Pensai mentre con cautela mi preparavo all'agguato.

Il mio sguardo si concentrò ad osservare dei segni al centro dei tronchi delle Fagacee più alte. Sembravano dei disegni senza senso, tutti erano circondati da una resina color viola che stava colando dalla corteccia come fosse un'eruzione.

Era la prima volta che vidi una cosa del genere, qualcosa fuori dal comune. Credevo che un soldato del quinto comparto avesse già vissuto tutto ciò che offriva il cosmo in conflitto ma sbagliavo. Più fissavo quei tronchi e più scoprivo particolari che nessuno ad occhio nudo, sarebbe stato in grado di vedere. Mi sentivo come intontito. I segni nel centro di ogni tronco, se venivano osservati con cautela e con coerenza, mutavano con estrema facilità. Dal color viola, passavano a diventare illustrazioni ben definite di color azzurro. Pian piano, quel colore prendeva forma con molti bordi dorati. Certi, se messi insieme, provavano a formare un'apertura di un'ala.

Iniziai a non comprendere più nulla quando vidi che quelle illustrazioni incominciarono a muoversi velocemente. Era come se si stessero vivacizzando al solo passaggio della mia anima. Esterrefatto da tutto ciò, continuavo a camminare tenendo il passo dell'esercito.

Man mano che ci stavano insediando nel sentiero, notavo come quei dipinti sulle corteccce si agitavano. Avevo l'impressione che, si vivacizzassero ancora di più, quando aprivo e chiudevo gli occhi. Ad ogni mio battito di ciglia, le loro ali disegnate si animavano sempre di più. A parte me,

nessuno dei cinquecento uomini dell'Óglaigh na hÉireann si fermò a contemplare quei disegni enigmatici.

Il quinto compartimento continuava a montare il proprio cavallo con disinteresse. Tenevano le brighe lente, come se avessero perso la speranza e la grinta di combattere. Tutti si affidavano al fiuto delle propria bestia e alle direttive del vigilante Kasey. I loro corpi erano in balia di una quiete audace. La nostra marcia durò quindici giorni.

Quel vigilante con i "suoi" uomini facevano trecentonove chilometri al giorno. Nessuno di loro, aveva idea di quanto mancasse per arrivare a destinazione. Eravamo compatti e insieme resistevano alle frasi monotone della vita, giorno e notte. Ci arrampicavamo su per i colli surreali che la valle delle Fagacee ci offriva; come dei veri soldati, scalavano le ripide pendenze con tutte le nostre forze. Poi chini, ci aggrappavamo al suolo e affondavamo come un niente, le unghie nella terra livida e umida. Strappavamo lunghi fili d'erba che nello stesso momento buttavamo in aria come segno di disprezzo.

Solitamente non ci preoccupavamo mai di ciò che ci circondava, neanche se era qualcosa di strano. Noi eravamo pronti a tutto.

La cavalleria centrale continuava il suo galoppo persistente, sulle salite ripide eccitavano i cavalli utilizzando l'alabarda.¹ Nessun uomo aveva pietà del proprio animale. L'esercito dell'Óglaigh na hÉireann considerava il cavallo come una parte di loro. Quando un purosangue non riusciva a salire un colle, veniva frustato barbaramente finché non iniziava la sua scalata. Prezzi di pelle e grumi di sangue venivano lasciati lungo il sentiero al grido di: "*in ainm an bháis*". Le bestie, una volta giunte a destinazione, dovevano anche loro morire.

Anch'io trattavo male il mio animale, non lo curavo a dovere e aveva tagli da tutte le parti che iniziavano a sanguinare ad ogni passo sforzato. Senan,³ come lo chiamavo in alcune occasioni, non sembrava per niente affaticato. Continuava il suo lungo tragitto con ferocia, quel nitrito come un'eco forte e chiaro si stava mostrando come una natura indistruttibile nel sentiero.

Ci fermammo al ventunesimo colle, di mattina presto. All'orizzonte nubi minacciose attendevano con ansia il nostro non ritorno. Il vigilante Kasey si placò con il suo stallone dinanzi a noi, non appena riconobbe il colle.

«*Spéir ard*⁴» Disse molto turbato.

Il suo dito indice puntò quel cielo minaccioso, il pugno chiuso determinava una richiesta. Una grazia. Un braccio teso in un'atmosfera senza vita, anche se ero molto lontano da Kasey, ho potuto evidenziare che le vene della sua mano erano gonfie e prive di vittoria. Quell'uomo stava iniziando a tremare.

«*Deamhain trócaireach*⁵» Gridò improvvisamente senza alcuna pietà.

Una luce fosforescente illuminò la sagoma predominante. Un fulmine cadde poco lontano da noi. I nostri fedeli servitori s'impennarono in un'unica direzione, come se aspettassero solo un comando.

Il nostro vigilante era solito ad appellarsi ai vecchi testi irlandesi rivolgendosi a quell'etere sacro utilizzando il plurale. Alcuni soldati, sostenevano che quella sua voce titubante e tremolante in realtà, trasmetteva al demonio delle vibrazioni. Non ci credetti fino a quel giorno.

Kasey era dinanzi ai miei occhi, sopra ad uno spuntone roccioso immobile con il volto perso nel volto. Il suo corpo stava minacciando quell'atmosfera come avrebbe intimidito il passaggio di una grande asteroide sulla terra.

Con serietà il vigilante prese la parola.

1 Alabarda: è un'arma a punta, tagliente da entrambi i lati. Si compone da una lama di scure sormontata da una cuspide o da una lama di picca e sviluppante, posteriormente, in un uncino o in una seconda cuspide.

2 In ainm an bháis: in Irlandese significa in nome della morte

3 Senan: nome in irlandese che significa vecchio e saggio

4 Spéir ard: in irlandese significa cielo altissimo

5 Deamhain trócaireach : demoni misericordiosi

«Il nostro condottiero Shaun ha il sangue ancora vivo, separiamoci e cerchiamo tutti insieme il suo onore!»

Disse quell'affermazione con un timbro di voce diverso dal solito, sapevo che quel vigilante era un essere molto strano capace di cambiare il timbro della voce da un momento all'altro. Ma quell'alterazione così istantanea mi diede da pensare. Naturalmente la mia era solo una considerazione non condivisibile con il resto dell'esercito che non faceva più caso a questi timbri sospetti. Per tutto l'esercito, la voce del vigilante Kasey, diventò presto solo un suono di rivendicazione.

«*Siiiiiiiiii*» Risposero in tanti.

Ancora una volta, il sostituto di Shaun aveva ottenuto il consenso della maggioranza senza dare nessuna spiegazione. La folla onorava quel vigilante, ogni volta che diceva qualcosa, esultava alzando le armi in segno di approvazione. Lance, asce e fruste venivano sollevate al cielo in suo nome.

Era giunto il momento. La terra tremò come un frastuono.

I soldati di fanteria si erano radunati in un semi cerchio. Gli arcieri si coprirono le spalle l'uno con l'altro mentre gli altri soldati, con minori gradi, aspettarono inquieti gli ordini di Kasey.

Solo Fiachra e Padraig non avevano eseguito il comando della schiera e mi raggiunsero in fretta e furia. Il loro arrivo mi fu indifferente, non feci nessun consenso nel vedere che ormai le due sagome stavano scortando la mia e lasciai che quei sorrisi maligni facessero da sfondo al conflitto non ancora iniziato.

«Bene... la cavalleria può proseguire lungo il sentiero, i fanti si possono disperdere nella foresta e gli arcieri...» Si interruppe.

Il suolo tremò un'altra volta.

Un altro ultrasuono, più potente e irrompente, fece da scompiglio in quella valle. Era come udire qualcosa di nuovo, di un altro mondo. Sembrava un urlo che faceva vibrare tutto, così onnipotente e maligno che riusciva persino a fondere il cielo con la terra. Le sue onde sonore stavano poco a poco ricoprendo la quiete della foresta.

Come uno stormo di aquile in preda dal terrore, senza pietà perforavano ogni timpano con la loro persistenza. Quella fu la prima vera vittoria.

Guerrieri e fanti diventarono uomini inetti. Ci sentivamo così inabilitati che alcuni di noi, non riuscivano neanche a stare in piedi.

Così ci ritrovammo tutti stesi per terra con le mani sui timpani, compreso il vigilante Kasey.

In un unico lamento le nostre anime si stavano ribellando, era come se dovessimo ancora resistere per cent'anni. Con ferocia, sbattevamo braccia e gambe sul suolo, isterici proprio come uomini inutili; c'era chi gemeva tutte le fatiche fatte e chi stava iniziando a vomitare un liquido blu.

« *Deamhain trócaireach* » Iniziarono a pronunciare in coro.

Anch'io, Fiachra e Padraig eravamo rivestiti al suolo.

Iniziavo a respirare a fatica. Avevo come la sensazione di soffocare da un momento all'altro. Spalancavo gli occhi per cercare un minimo di conforto, le mie cavità iniziarono ad aspirare granelli di terra arida.

Osservai involontariamente i miei compagni.

Giacevamo in posizioni diverse, Fiachra e Padraig avevano entrambi gli arti, superiori inferiori, scoordinati posti sul suolo proprio come due fantocci. Mentre io, ero bloccato. Mi sembrava che la mia postura fosse rimasta invariata. Avevo la visiera abbassata come un vero guerriero ma, non stavo avvertendo più il groppone poderoso del mio animale. Iniziavo a ansimare.

Fiachra e Padraig continuarono a restare incoscienti, forse era un bene per loro non sapere quello che stava succedendo. Sapevo di essere l'unico ancora consapevole ad affrontare

quell'abisso irrazionale. Più resistivo a tenere gli occhi aperti e più quell'atmosfera mi stava soffocando.

Poi inaspettatamente l'aria diventò incandescente.

Ai miei occhi, ogni cosa stava diventando qualcosa di irregolare, sfuocata e zigrinata con attorno un alone opaco. Era come se una bolla colma di esalazione mi stesse improvvisamente inghiottendo. Anche le chiome spoglie delle Fagacee furono prese in ostaggio, attorno ad esse c'erano delle fibre disfatte di color bianco tutte aggrovigliate su se stesse.

Sopra di me, nubi grigie passavano a tutta velocità senza fare il minimo rumore.

L'unica cosa che distinguevo ancora bene con la coda dell'occhio erano quei segni incisi sugli alberi. Stavano continuando a sbattere le loro ali fosforescenti. I loro becchi, piccoli e sottili, si animavano con ferocia. Era come se quei piccoli volatili stessero emettendo dei gridi senza suoni.

Io udivo solo quell'ultrasuono che tentava di perforare il mio timpano. La sua energia si stava disperdendo nell'aria. Mentre stava incantando la mia psiche, immaginai che quel tono stesse creando cerchi invisibili nell'aria. Con ostinazione, stavano assorbendo ogni forza e ogni determinazione della posizione.

Quel cielo mutò come un grande vortice. Iniziava a riflettere molte gradazioni di colori.

Ormai era troppo tardi.

Ero sempre più spasmodico e i miei polmoni facevano fatica ad immagazzinare ossigeno. In preda dal panico, non riuscivo più a comprendere che cosa stesse succedendo intorno a me. Incapace di fare qualsiasi movimento. Forse era giunta la vera fine di tutto.

Chiusi gli occhi.

Il mio ultimo pensiero fu per i miei compagni Fiachra e Paraig riversi a terra e alla sparizione del condottiero Shaun.

La mia palpebra si chiuse per metà, mi diedero così la grazia.

Anni dopo, nella valle di Galteemore, si narrava che un coraggioso cavallerizzo fu giustiziato per aver contrastato il suo vigilante. Lui e il resto dell'esercito dell'Óglaigh na hÉireann non vennero più ritrovati.

Qualcuno trovò resti irriconoscibili sul sentiero che giungeva sin alla valle della Fagacea.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri